

Network	Redattore sociale	Agenzia	Guida	Giornalisti	Blog	...altri siti	F.IRS	
Anello debole							Newsletter	Seguici su   
NOTIZIARIO	Società	Disabilità	Salute	Economia	Famiglia	Giustizia	Immigrazione	Non Profit
Cultura	Punti di Vista	In Evidenza	Multimedia	Speciali	Banche Dati	Calendario	Annunci	

Famiglia

NOTIZIARIO

Famiglia

Anziani

Giovani

Minori



Caregiver, il peso (su lavoro e salute) per chi assiste un familiare

Depressione, isolamento e burnout. Sono i rischi a cui vanno incontro le persone che si occupano di un anziano non autosufficiente in maniera abituale. Spesso si tratta di donne, che devono rinunciare al lavoro. Gli strumenti adottati nell'Ue: meglio al Nord, meno al Sud. In Italia politiche insufficienti

28 maggio 2018 - 14:28

BOLOGNA – Rinuncia al lavoro o riduzione delle ore lavorative con conseguenze sull'autonomia finanziaria e ripercussioni sulla salute, in particolare quella mentale. È ciò a cui possono andare incontro le persone che, abitualmente, assistono un familiare (spesso un genitore anziano) non autosufficiente. E nella maggior parte dei casi si tratta di donne, *in primis* le figlie femmine. **“La domanda è: la scelta di diventare caregiver è volontaria oppure obbligata?”** – si chiede Elenka Brenna, docente di economia della salute dell'Università Cattolica di Milano, nel suo intervento in occasione di “Prendersi cura: insieme!”, il convegno conclusivo del **Caregiver Day 2018** che si è tenuto in Regione. “Nel caso in cui non si tratti di una scelta ma sia un percorso obbligato, le donne sono costrette a rinunciare alla propria occupazione e affrontano problemi di salute – continua Brenna – La probabilità di diventare caregiver è più alta tra le donne che hanno un numero più alto di figli ma diminuisce in caso di istruzione più elevata: queste donne hanno una maggiore propensione a rimanere al lavoro”. Esistono però notevoli differenze tra il Nord e il Sud Europa: “I Paesi mediterranei hanno sistemi più family centred, mentre quelli del Nord Europa hanno un welfare più sviluppato – spiega la docente – Pertanto, al Sud le donne hanno probabilità più accentuate di assistere i genitori tutti i giorni, peggiorando il loro stato di salute, mentre questo dato non è significativo per i Paesi del Nord”.

I dati lo confermano: nel Nord Europa l'80% degli over 80 riceve cure formali, percentuale che scende al 28% al Sud dove invece prevalgono le cure informali, come quelle dei familiari. “Il problema è più rilevante per le donne tra i 50 e i 65 anni perché la scelta di assistere un anziano ha come conseguenza scarse probabilità di ritornare alle condizioni di lavoro precedenti. Si tratta di una scelta irreversibile, con un impatto ovviamente sull'autonomia finanziaria”. Le differenze esistono anche sul fronte della salute. “Nei Paesi del Sud Europa la spesa per le cure di lungo periodo (long term care) sono più limitate e i sistemi di welfare più scarsi – afferma Brenna – con la conseguenza che il ruolo delle donne che assistono è più gravoso e aumenta il rischio di isolamento e burnout: più del 10% soffrono di depressione, percentuale che sale al 13% se le ore di assistenza sono più di 20 alla settimana”.

Gli strumenti adottati nei Paesi europei. “Non c'è stata una risposta omogenea e le politiche attivate hanno rispecchiato la conformazione della società”, dice Brenna. I Paesi del Nord, in particolare, hanno adottato riforme per tutelare gli anziani e sostenere i caregiver, mentre nei Paesi del Sud sono mancati interventi di questo tipo. Tra gli esempi riportati da Brenna: il Social service act adottato dalla Svezia nel 1980, “con cui i è deciso che l'assistenza degli anziani è di competenza dello Stato”, le assicurazioni sociali istituite dalla Germania nel 1995, la “respice care” in Austria e Germania ovvero i periodi di sollievo, le vacanze per i caregiver abituali che, per un periodo non superiore a 4 settimane all'anno, vengono sostituiti da personale professionale, la figura del coordinatore dell'assistenza istituita in Belgio nel 2002. Nei Paesi del Sud Europa invece “mancano strumenti di riforma e di sostegno dei caregiver. E in Italia? “Spesso a mancare non sono i servizi ma le informazioni sui servizi esistenti, una proposta potrebbe essere quella di aprire sportelli informativi sul territorio sulla long term care”, dice

Approfondimenti

Notizie correlate

Caregiver familiare, ecco il profilo: donna e sola nell'assistenza

Economia



La tecnologia a supporto dei caregiver, "ma il digital divide è ancora molto alto"

Disabilità



“Noi Parkinson”, la app che aiuta i pazienti e i caregiver nella vita quotidiana

Salute



“Caregiver day”, Emilia-Romagna: l'ottava edizione per sostenere le fragilità

Disabilità

Caregiver oncologico, Favo: tutelare quanto prima la figura di chi assiste i malati

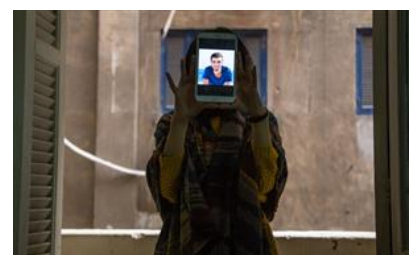
Salute



Foto

Foto

Foto



Egitto, a casa degli scomparsi del regime di Al-Sisi - Fotoreportage

» tutte le photogallery



Calendario

Giugno 2018								
«	L	M	M	G	V	S	D	»
					1	2	3	
	4	5	6	7	8	9	10	
	11	12	13	14	15	16	17	
	18	19	20	21	22	23	24	

Focus sull'Italia. "Il nostro Paese è primo in Ue per percentuale di over65, 22 su 100 contro la media europea di 19,2%, ha il 77% degli anziani non autosufficienti non coperti da alcun tipo di cura formale e 7 milioni di caregiver familiari – spiega Brenna – Le politiche sono insufficienti a causa di una deresponsabilizzazione a livello locale e c'è un uso spropositato di cash benefit: la metà delle risorse pubbliche per gli anziani va negli assegni di accompagnamento che non vengono erogati in base al reddito e non sono vincolati alla destinazione. Questa situazione ha portato alla creazione di un mercato parallelo dell'assistenza, non qualificata e a basso costo, spesso in nero". Come intervenire? Secondo Brenna, "servono adeguamenti finanziari e concertare misure a livello nazionale, a fronte di un sistema di long term care frammentato". (lp)

© Copyright Redattore Sociale



Chi siamo	Redazione
Redattore sociale	Servizi
Agenzia giornalistica	Pubblicità
Formazione per giornalisti	Come abbonarsi
Guide	Contatti
Centro documentazione	Credits

Editrice della testata: Redattore Sociale srl
Autorizzazione del Tribunale di Fermo: n. 1 del 2 gennaio 2001.
Sede legale: Via Vallescura, 47 63900 Fermo
CF, P.Iva, Iscriz. Reg. Impr. Fermo : 01666160443
R.E.A. Fermo 163813 Capitale Sociale: € 10.200,00 i.v.